

Quando Wall Street era in Via Larga¹

Nessuno è mai riuscito a spiegare in maniera convincente i motivi del primato di Firenze non solo in Italia, ma in tutta Europa, fra Tre e Cinquecento. Dire che fu dovuto alla ricchezza non basta, dato che anche la ricchezza di Firenze necessita di una convincente spiegazione. La città, infatti, non godeva di nessun vantaggio naturale: si trovava al centro di un contado povero, o comunque meno ricco di tanti altri; non aveva materie prime; non aveva una posizione geografica privilegiata; non aveva nemmeno un grande fiume navigabile poiché l'Arno era in secca per buona parte dell'anno; infine, anche la vita politica del tempo non garantiva certo ordine e pace, la Signoria, infatti, era tutt'altro che stabile.

Eppure, nonostante le circostanze avverse e le inquietudini politiche e sociali, il 'miracolo economico' di Firenze non ebbe equivalenti in tutta Europa. Questa piccola città, da sola, arrivò ad avere un reddito superiore a quello di tutta l'Inghilterra ai tempi della regina Elisabetta. Il re Edoardo III si indebitò con alcune delle ottanta grandi banche fiorentine per un milione e mezzo di fiorini, che corrispondevano all'incirca ad oltre venti miliardi di vecchie lire. E sebbene il regnante avesse dichiarato bancarotta al pari di un qualsiasi mercante, la finanza fiorentina non crollò, ma, grazie alla sua superiore organizzazione, poté rifarsi sugli altri mercanti.

L'industria tessile fiorentina aveva sgominato qualsiasi concorrenza dal momento in cui si era impadronita dei segreti chimici della tintoria. Alemanno Oricellari prese appunto il nome dalla *orchella*, un lichene da lui scoperto durante un viaggio di commercio in Oriente, che forniva un pregiato pigmento violetto, con cui fece miliardi e che divenne il colore tipico del panno fiorentino.

In nascente capitalismo si andava ad incarnare in una nuova aristocrazia del denaro, di origine borghese e mercantile: i Bardi, i Peruzzi, gli Strozzi, i Pitti, i Rucellai, i Ridolfi, i Capponi, i Soderini, gli Albizzi. Questi ultimi, in particolare, fra gli ultimi decenni del Trecento e i primi del Quattrocento, furono i grandi maestri del sottogoverno, fino all'arrivo a Firenze, con la nomina di Gonfaloniere di Giustizia nel 1421, di Giovanni de' Medici, anch'egli proprietario di una grossa banca, fondata del 1397, il **Banco de' Medici**, appunto.

L'azienda dei Medici aveva una struttura analoga, si potrebbe dire, a un moderno 'gruppo di società': era composta da diverse società, ciascuna giuridicamente autonoma, ma tutte sotto il controllo effettivo della famiglia dominante. All'epoca della massima espansione e del massimo splendore del Banco, raggiunti sotto Cosimo de' Medici, il "gruppo" comprendeva il "banco" di Firenze, le "filiali fuori città", presenti sia in Italia che all'estero, e tre "botteghe" operanti entro le mura cittadine, di cui due dedicate alla produzione di panni di lana e una specializzata nelle stoffe di seta. I Medici inventarono le polizze, cioè gli *chèques*, le lettere di credito, i buoni del tesoro e il sistema della doppia contabilità, ma soprattutto, si legarono stabilmente con l'industria attraverso le partecipazioni azionarie.

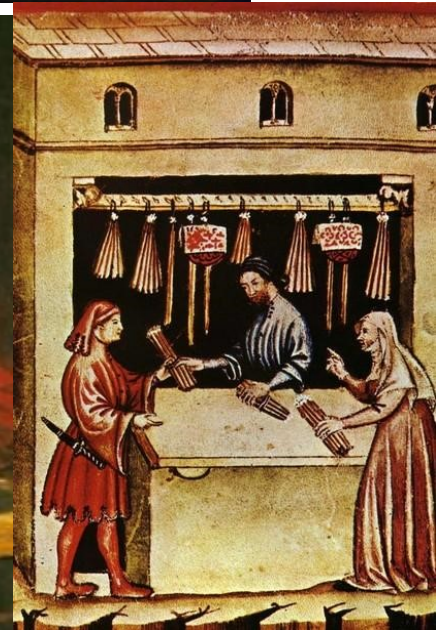
Alla morte di Giovanni nel 1428, quindi, suo figlio Cosimo si trovò ad essere insieme il più forte capitalista della Toscana con un patrimonio di quasi 200 mila fiorini e il più popolare portabandiera del proletariato fiorentino per via del *catasto* applicato da suo padre contro i ricchi. Cosimo fu, probabilmente, il primo uomo di Stato ad applicare in Europa la 'scala mobile' e l'imposta progressiva sul reddito: quest'ultima fruttò al bilancio, in vent'anni, quasi cinque milioni di fiorini. Grazie ad un buon investimento a favore del vescovo di Bologna, apparentemente inadempiente, si assicurò l'appalto delle finanze del Vaticano, una volta che il vescovo fu nominato papa Niccolò V. Se la prima espansione del Banco fu agevolata soprattutto dagli stretti rapporti con il Papato, successivamente i Medici divennero banchieri anche dei Re d'Inghilterra, dei Duchi di Borgogna, dei Re di Francia e di numerosi altri principi e sovrani italiani.

Links

Indro Montanelli e Roberto Gervaso, *L'Italia dei secoli d'oro. Il Medio Evo dal 1250 al 1492*, Milano, Rizzoli, 1967.

R. De Roover, *Il banco dei Medici dalle origini al declino (1397- 1494)*, Firenze, La Nuova Italia, 1970.

¹ Titolo della conferenza tenuta dal Professor Giampiero Nigro il 12 gennaio 2014 nell'Aula magna del Rettorato dell'Università di Firenze. Vedi: <https://www.youtube.com/watch?v=qoBRisDVbKo>



In senso orario: Cristofano dell'Altissimo, Ritratto di Giovanni di Bicci de' Medici, 1560-1565, Palazzo Medici Riccardi; Quinten Massys, Gli Usurai, 1520, Galleria Doria Pamphilj, Roma; Vita quotidiana nel Quattrocento e Le banche nel Medioevo fonte <https://wsimag.com/it/economia-e-politica/31395-il-banco-dei-medici>